

Concorso “Solidalmente Giovani” 2019

La cultura sociale e solidale vista dai giovani

Tema monografico: “Solidarietà sociale”

PREMESSA

Il 12 settembre scorso, con un po' di timore ma anche con tante aspettative, abbiamo iniziato la prima classe del nuovo ciclo scolastico: la scuola secondaria superiore di primo grado. Il primo giorno, i nostri nuovi insegnanti hanno fatto l'appello e ci hanno riferito che all'interno del nostro gruppo-classe, la 1^C, c'era un'altra alunna, che però, si trovava in un'altra aula, la sua aula azzurra. Ci hanno detto che doveva ambientarsi, prendere confidenza con la nuova scuola tanto grande rispetto a quella delle elementari e che questa bambina era speciale, buona e affettuosa con tutti, che l'avremmo conosciuta di lì a poco ma che avremmo dovuto rispettare i suoi tempi. Ci hanno spiegato che lei, purtroppo, è affetta da una rara malattia genetica, la sindrome di Angelman, ma che è in grado di percepire tutto, gli umori, i sorrisi, le gentilezze delle persone che la circondano. Sarebbe stato possibile darle anche un po' del nostro affetto? Ma certo, il cuore di noi ragazzi è tanto grande e, forse più di quello degli adulti, aperto a tutti. Dopo qualche giorno, la nostra compagna, ha fatto il suo primo ingresso, nell'aula dell'insegnante di lettere, tenuta per mano dalla sua insegnante di sostegno. L'abbiamo fatta accomodare nel suo banco protetto e ci siamo presentati tutti quanti davanti a lei. Lei ci ha sorriso e ci ha conquistati. Lei ci sorride sempre. Ognuno di noi ha avuto un piccolo pensiero per lei nei giorni a venire: chi ha portato un giocattolino di quando era piccolo, chi un libretto di quelli morbidi o plastificati. Lei, infatti, porta tutto alla bocca perché è il suo modo di conoscere. Lentamente ma molto naturalmente, lei è divenuta parte di noi, del nostro gruppo. Non sempre riesce a stare in classe, perché ci sono delle giornate in cui è molto stanca e preferisce rimanere tranquilla nella sua aula e allora andiamo noi a farle un saluto. Ci sediamo accanto a lei, le parliamo, lei ci comprende, ci abbraccia e sorride. Alla palestra: i suoi genitori le hanno fatto realizzare una bicicletta protetta ai bordi con tre ruote con la quale pedala instancabilmente in lungo ed in largo. Noi la incitiamo e lei sembra leggera come una farfalla e, in quei momenti, non c'è nulla di diverso tra lei e noi. Stare insieme fa bene a lei ma fa bene anche a noi perché impariamo tante cose che esulano dalle classiche lezioni di storia o di scienze. Sono lezioni di vita. Siamo fortunati ad avere una compagna come lei. Ogni giorno apprendiamo qualcosa in più su di lei: per esempio come esprime i suoi bisogni come mangiare perché ha fame o riposare perché è stanca o entrare in classe perché ha voglia di stare con noi. Gli insegnanti e la sua educatrice, infatti, hanno predisposto delle immagini con le azioni di routine della settimana e della giornata e, la nostra compagna, si fa capire cercando di indicare l'immagine dell'azione che intende compiere. A volte ci sono malintesi o fraintendimenti o piccoli insuccessi ma il lungo processo di conoscenza reciproca è appena iniziato e la strada da percorrere è molto lunga e sarà sicuramente fruttuosa e piena di conquiste e opportunità. Perché la scuola è integrazione e opportunità. Perché la scuola è la vita.

I pensieri sotto riportati sono un nostro lavoro collettivo: abbiamo provato a metterci nei panni della nostra compagna, immaginando di essere lei. Quali sono i suoi pensieri? Quali sono i suoi

sogni? Come ci vede? Cosa pensa di noi? Cos'è che la fa stare bene e cosa la fa soffrire? Cosa le piace? Quali sono gli ostacoli che incontra ogni giorno? Come li supera, se riesce a superali?

LA BAMBINA DAL BEL SORRISO

Mi chiamano "la bambina dal bel sorriso". Sorrido sempre; ho undici anni, i capelli biondi e due splendidi occhioni azzurri. Quest'anno, come tanti miei coetanei ho iniziato a frequentare la scuola media. Il mio primo giorno? Come potrei dimenticarlo? Mamma e papà mi hanno preso per mano e sono entrata in un grande edificio, tutto rosso all'esterno e colorato all'interno. Mi piacciono i colori, anche i miei sogni sono colorati: quelli belli sono azzurri e verdi, quelli brutti sono viola e neri. Neri come la notte, come il pianto, come la tristezza. Viola come il dolore, come una ferita, come la rabbia. Io mi arrabbio quando non riesco a farmi capire, quando gli altri fraintendono i miei pensieri, quando sono obbligata a fare cose che non voglio fare. Niente è facile, per nessuno. Ma se hai la sindrome di Angelman le cose si fanno dannatamente più complicate. Più complicato camminare, mangiare, vestirsi autonomamente, apprendere, fare amicizia, comunicare. Io non riesco a parlare ma mi faccio capire attraverso altri linguaggi. Il linguaggio dell'amore, per esempio: sono molto affettuosa, mi piace abbracciare e stringere a me le persone, sentire battere i nostri cuori. A mio modo riesco a dare anche dei baci dolci e a prendere la mano degli adulti di cui mi fido. Non riuscire a parlare, dunque, per me, non è assenza di comunicazione, non è il silenzio. Ho la mia immaginazione, ascolto musica nell'aula apposita. Se un giorno sono un po' nervosa, mi rilasso con canzoni e melodie classiche che il professor Ugo mi fa ascoltare. Anche i suoni, come i sogni e come le emozioni, hanno un colore. Il mio silenzio è a colori, non è mai in bianco e nero. Adoro essere circondata dai miei compagni di classe che mi mettono proprio di buon umore: i loro sorrisi mi illuminano la giornata. Già, la mia giornata: quante cose devo fare ogni giorno, sapeste! Arrivo a scuola in auto con la mamma, poi entro nel rosso edificio accolta dalla mia professoressa Ilaria e poi cammino, un po' lentamente, verso un'aula azzurra tutta per me. E' proprio bella: ci sono tanti giochi, bambole e giocattoli che mi divertono e mi insegnano ad afferrare con più sicurezza le cose, ma c'è anche un bel materasso blu con tanti cuscini colorati per quando sono stanca e voglio distendermi un po'. Non dormo, ascolto tutto ciò che mi viene detto e raccontato e le parole mi rilassano e mi portano lontano. Sono dolci le parole mescolate a note e a suoni rilassanti. Viaggio su un tappeto di parole che mi portano lontano, a volte anche lontano da qui, magari su una spiaggia dorata in riva al mare. Io amo l'acqua, lo sapevate? Dicono che a tutti i bambini Angelman piaccia l'acqua. L'acqua pura che scorre tra le dita e che io vorrei afferrare ma non posso. Mi scivola via ma giuro, un giorno io riuscirò a fermarla nella mia mano. Non vorrei mai allontanarmi dall'acqua, sia quella che esce sotto forma di zampillo da una fontana, sia quella della piscina o quella agitata dalle onde del mare. L'onda che si infrange sulla riva, calma e dolce, mi dà una sensazione di serenità; quella che si drizza e galoppa facendo la gobba come un gatto mi ricorda la collera. L'acqua scorre sul mio corpo e porta via i brutti pensieri...Tanti sono i pensieri che affollano la mente...Tante le azioni da svolgere quotidianamente: sulla parete della mia aula azzurra ci sono le foto delle persone che mi circondano: la mamma, il nonno, la mia educatrice, i miei professori. Accanto ci sono le immagini delle azioni che scandiscono la mia giornata: la merenda, il bagno, io con i miei compagni di classe... Voi conoscete questo modo di comunicare? E' semplice, funziona così: se ho fame, prendo l'immagine con la merenda, se ho voglia di compagnia, indico la foto dei miei compagni di classe così mi accompagnano da loro. Nella classe della professoressa di lettere c'è un banco verde con gli spigoli arrotondati e una bella

poltroncina comoda tutta per me. Mi piace ascoltare l'insegnante o qualcuno dei miei compagni leggere, mi piace quando fanno a gara per sedersi vicino a me; adoro sentire le loro carezze sulla mia fronte o sulle mie mani. Se a volte non riesco a spostarmi in aula (anch'io ho le mie giornate "no", quelle nere), sono i miei compagni che in piccolo gruppo, vengono a farmi visita nella mia aula azzurra. Si siedono accanto a me, ci passiamo gli oggetti e ridiamo insieme. Noemi è la mia amica del cuore: lei è rossa come il fuoco, impetuosa di carattere ma dolcissima come il biondo miele. Mi cerca sempre anche a ricreazione o prima dell'inizio delle lezioni. Vorrei seguirla ovunque, se potessi correre. Adoro andare in palestra: ho una bicicletta corazzata che mi protegge dalle cadute e il mio professore di educazione fisica mi incita a pedalare sempre più forte. Sapete, ogni volta che lo sento nominare mi illumino perché il mio amato maestro delle elementari aveva lo stesso nome. In palestra non mi sento diversa perché anch'io, a mio modo, posso partecipare alla lezione. E poi, tutti i miei compagni fanno a gara per accogliermi e stare in gruppo con me. Mi sento bene, sono così veloce a pedalare, solo vorrei che la palestra fosse ancora più lunga e macinerei chilometri su chilometri...Vi svelo un segreto: siccome mi piace fare attività fisica, i miei prof. mi portano in palestra anche con compagni di altre classi, però...ssshhh, acqua in bocca, altrimenti i miei amici ci rimarrebbero male...!

Dopo i primi giorni in cui mi sentivo spaesata, ora mi muovo con più sicurezza all'interno della mia nuova scuola. Ci sono ancora tante cose da scoprire e ho un modo buffo per imparare a conoscerle: mi porto gli oggetti alla bocca, un po' come fanno i bambini piccoli che amano mordicchiare e distinguere così le varie consistenze delle cose: dure, morbide, rugose, lisce, pelose. Ho una predilezione per gli occhiali: attenti "quattrocchi", ma non temete, se vi prendo gli occhiali, poi ve li restituirò. Non amo le scale: a volte, le percorro senza difficoltà, altre volte mi blocco e non voglio più alzarmi da terra. Anche questo è un mio modo personale per comunicare un disagio o un'azione che non voglio fare. Se voi non volete fare qualcosa reagite in qualche modo, vero? E se non vi capiscono, voi riuscite a comunicarlo a parole. Io uso moltissimo anche gli occhi. Due occhi, per parlare, buffo, no? Vedo se le persone intorno a me sono contente o scontente. Vedo se sono irritate. Oppure se non ascoltano o se non hanno pazienza con me. E ciò mi fa soffrire. E poi io penso, penso a tante cose: vorrei conoscere meglio quel ragazzo biondino con gli occhiali della mia classe- Matteo si chiama- è proprio carino, se solo riuscissi a dirglielo! Però lo guardo e i miei occhi sono molto espressivi...si accorgerà della mia simpatia? Penso, penso, anche a cose futili come alla mia pancina che brontola perché ho fame e voglio fare merenda, al sapore delle mie lacrime, sono fatte d'acqua anch'esse, ma quest'acqua come si forma? Perché le mie bambole non parlano? Chissà quante cose potrebbero raccontarmi! Cosa staranno facendo le mie due sorelle in questo momento? Quanto bene voglio alla mia mamma? Un Oceano intero...e poi...e poi...Poi sento la voce della mia prof. che mi dice che dobbiamo prepararci perché la giornata scolastica è terminata. Ad attendermi all'ingresso il mio amato nonno che stringo forte forte. A casa! E rivedo l'immagine della mamma e del papà che tra un po' mi coccoleranno. Sorrido, come faccio sempre. Io sono "la bambina dal bel sorriso".

Alunni classe 1^C scuola secondaria di primo grado Marconi (Udine)